

**SANZIONI E (FINTE) CHIUSURE
CON LA RUSSIA E I SUOI ALLEATI**

**MATERIE PRIME
E CONFLITTI
L'INTRECCIO
CHE SPINGE I PREZZI**

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

A due anni e mezzo dall'invasione russa dell'Ucraina, possiamo tranquillamente affermare che, ancora una volta, la forza dei mercati è largamente superiore a quella delle armi. Il grado di resilienza di alcune correnti commerciali, che sembravano interrotte e difficilmente ricostituibili, è stato semplicemente sorprendente. Gli affari prevalgono sulle questioni politiche, sulle battaglie dei valori. Tutte le volte ce ne dimentichiamo. È vero che abbiamo drasticamente ridotto la dipen-

denza dal gas russo e le quotazioni sono tornate ai livelli precedenti il conflitto. Ma, in ogni caso, nel periodo tra gennaio e maggio scorsi, Mosca ha continuato a coprire direttamente il 10% del fabbisogno italiano mentre è opinione diffusa che non vi siano più rapporti. Non è così. I principali fornitori sono Algeria e Azerbaigian che tra l'altro hanno buone relazioni, anche militari, con Mosca. Poi c'è l'enigmatico e discusso Qatar, c'è l'Egitto. Però è anche vero — si pensi soltanto alla Libia — che il petrolio è arrivato e continua ad arrivare anche da Paesi problematici e antioccidentali. È la storia dell'energia.

MATERIE PRIME L'EQUILIBRIO È PRECARIO

Quello che mi sorprende — è il commento di Susanna Dorigoni, docente di Economia dell'Energia e dell'Ambiente alle università Bocconi e Bicocca — è la generale sensazione, non solo da noi ma anche in altri Paesi europei, di aver ormai risolto i problemi della sicurezza energetica con il Repower Eu. Emergenza finita. Intanto la Russia pesa ancora, se teniamo conto anche della quota di Gas naturale liquefatto (Gnl), per oltre il 16% delle importazioni europee. E ci stiamo consegnando, in alternativa, a Paesi politicamente instabili. Inoltre siamo concen-

trati, anche giustamente per carità, sull'obiettivo di neutralità carbonica al 2050, nell'illusione che il gas possa essere tolto dalla tassonomia della transizione già nel 2035. Ancora oggi il 50% della nostra produzione elettrica è generata così, con il gas. Certo, le abbondanti piogge primaverili, grazie all'idroelettrico, hanno temporaneamente abbassato questa percentuale. Ma la verità è che avremo bisogno del gas, compreso quello russo, ancora a lungo».

Nel diversificare le proprie fonti di ap-



provvigionamento, l'Italia ha scelto il Gnl, con relativi rigassificatori, che però, viaggiando sulle navi, va spesso al miglior acquirente. Così è accaduto, estremo paradosso, che il gas russo che ancora compriamo sia addirittura servito per calmierare il mercato dominato magari dai nostri migliori alleati (come gli americani).

E poi c'è, sul versante delle esportazioni, il festival delle triangolazioni con i tanti Paesi che non hanno condiviso le sanzioni contro Mosca. Non solo la Turchia, largamente preferita. Le nostre esportazioni verso il Kirghizistan, tanto per fare un piccolo esempio, sono cresciute nel febbraio di quest'anno del 2.200% rispetto al 2019. E non per una esplosione di amore locale per il Made in Italy. Un semplice passaggio verso la Russia.

Il fronte dei campi

Quello che è accaduto sui mercati agricoli e ancora più significativo. Allo scoppio del conflitto vi era stato un eccesso di enfasi sulla nostra dipendenza dai prodotti dall'Est Europa, con annesso copiose speculazioni. «In realtà — spiega Denis Pantini, responsabile agroalimentare di Nomisma — pur essendo il nostro Paese fortemente deficitario in frumento, soia, mais e olio di girasole, oltre che di carne, olio d'oliva, dipende e dipende per le proprie importazioni per il 60% dai Paesi europei, per il 22% dalle Americhe. Il ruolo della Russia era marginale, se si escludono i fertilizzanti. L'Ucraina certamente pesava di più».

E si trattava, dunque, di non ostacolare le esportazioni di Kiev per mille ragioni strategiche, umanitarie, non solo economiche. Anche per non privare Paesi terzi più fortemente dipendenti dal granaio ucraino come quelli della sponda sud del Mediterraneo, dei generi di prima necessità. L'olio di semi di girasole è fondamentale nella cucina mediorientale o africana. «I corridoi solidali attraverso l'Europa per i prodotti agricoli di Kiev — è la ricostruzione di Paolo de Castro, ex parlamentare europeo pd, tornato a insegnare all'Università di Bologna — sarebbero dovuti servire proprio a creare un'alternativa al trasporto marittimo dal Mar Nero, specie dal porto di Odessa. Che cosa è accaduto? I cereali

del Paese aggredito si sono fermati nell'Unione europea e hanno contribuito ad abbattere i corsi dei nostri prodotti. Gli agricoltori dei Paesi alleati hanno subito una concorrenza impropria. Anche la nostra industria di trasformazione ha acquistato di più dagli ucraini, penalizzando soprattutto i francesi che non l'hanno presa bene. Siamo riusciti, a livello europeo, ad adottare misure di contenimento, a introdurre clausole di salvaguardia e a placare le proteste del mondo agricolo, in particolare polacco. Ora tutti sembrano favorevoli all'ingresso nell'Unione europea dell'Ucraina, bene. Ma non abbiamo ancora ragionato come sconvolgerebbe la politica agricola comune».

Gli effetti

E non è accaduto soltanto questo. L'Italia ha acquistato, nonostante i dazi, molto grano duro russo. Chissà che cosa avremmo detto, nel 2022, se avessimo scoperto che la nostra pasta si sarebbe prodotta così, con l'impiego del grano duro russo dopo aver fatto di tutto per non cuocerla con il gas russo! Boh.

I mercati agricoli sono diventati negli anni molto più volatili. Soprattutto per questioni legate non tanto ai conflitti quanto al cambiamento climatico. «I prezzi di caffè e cacao — spiega Pantini — sono ai massimi da un anno mentre frumento, mais, soia e olio di girasole ai minimi. La volatilità è fortemente cresciuta dopo l'ingresso della Cina — che oggi è il più grande acquirente al mondo — nel Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio. Ma oggi sono sempre più frequenti le oscillazioni legate ad eventi climatici estremi».

Le quotazioni del caffè sono condizionate dalle forti piogge in Brasile e dalla siccità in Vietnam. Il prezzo della qualità Robusta è cresciuto del 90% in sei mesi. La tazzina del caffè si avvia a 1,5 euro, qualcuno ipotizza che arriverà a 2.

Nello sconvolgere le quotazioni dei mercati il clima è più forte delle crisi geopolitiche. In questo caso la forza dei mercati non può fare nulla. Sarebbe già tanto che non contribuisse a peggiorarne gli effetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra tra Russia e Ucraina ha reso molto più volatili i prezzi del gas e di alcuni alimenti di base di cui Kiev è grande produttrice

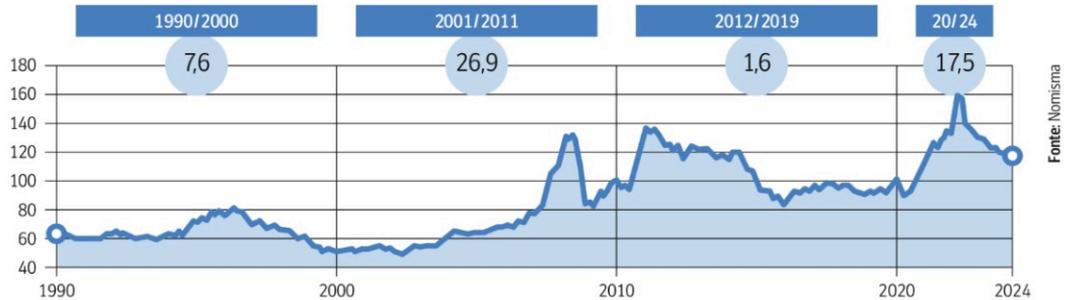
Ma attenzione: le quotazioni di caffè, grano e cacao oggi ballano di più per altre ragioni. Soprattutto a causa dei cambiamenti climatici che, per esempio, stanno spingendo la tazza verso i 2 euro, mentre soia e olio di girasole sono ai minimi

La verità è che i Paesi dell'Ue, e quindi anche l'Italia, non stanno ripensando le politiche agricole adeguandole alle nuove criticità. E invece bisogna farlo in fretta...

In Europa prevale la sensazione di aver risolto i problemi della sicurezza energetica con il Repower Eu. Ma non è così. Mosca pesa ancora

Lezioni di storia

L'andamento dei prezzi agricoli. Fao Food Price Index media 2014-2016 uguale a 100 e deviazione standard



La geografia

Le importazioni di gas da gennaio a maggio

Fonte: elaborazioni Confindustria su dati Mase

